



In Sicilia nei secoli XVI e XVII

La musica che animava le comunità religiose

Il volume firmato dalla studiosa palermitana Ilaria Grippaudo

Antonino Sarica
Sergio Di Giacomo

MESSINA

Sfogliamo volentieri un invitante volume di cui è autrice una giovane studiosa palermitana, Ilaria Grippaudo. S'intitola "Musica e devozione nella "città felicissima", contiene un luminoso affresco della Palermo tra Cinque e Seicento. CXL titolo della collana "Historiae Musicae Cultores" di Leo S.Olschki Editore di Firenze, prestigiosa casa editrice specializzata in saggistica, ben nota agli studiosi per l'alta qualità delle sue edizioni.

L'autrice ha conseguito il dottorato di ricerca in musicologia nell'Università "La Sapienza" di Roma; a Palermo, è ricercatrice all'Università e docente di Storia della musica nel liceo musicale "Regina Margherita". Compilato con estrema cura sulla base di documenti d'archivio soprattutto, il libro riguarda la produzione musicale siciliana, in particolare quella palermitana, nei secoli XVI e XVII. Della quale, nella storiografia appare decisamente privilegiato il genere profano (il madrigale specialmente, "raffinata espressione musicale del Rinascimento"). Mentre rimangono pressoché ignorate altre forme coeve e non meno significative: prime fra tutte le attività musicali proprie degli ordini religiosi. Ilaria Grippaudo, con questo suo libro, adesso finalmente rimedia; e restituisce alle comunità religiose di allora la loro fondamentale funzione in quanto centri di produzione musicale.

Il testo è ripartito in tre parti. Nella prima, ecco le occasioni per fare musica religiosa, liturgica e all'aperto; nella seconda, primeggiano i musicisti, i compositori, gli strumenti,

ossia gli artefici della vita musicale nelle istituzioni ecclesiastiche; nella terza, le varie forme di finanziamento delle iniziative musicali, delle cappelle di musica. Un capitolo è dedicato alle attività musicali dei Gesuiti. La presenza della musica nella Compagnia di Gesù nella seconda metà del Cinquecento - vi si legge fra l'altro - «va analizzata soprattutto in relazione all'attività teatrale», dai Gesuiti coltivata anche a Palermo, oltre che a Messina, dove - come ben evidenziava G.Uccello - i Gesuiti crearono la base per la diffusione della prestigiosa tradizione musicale e teatrale cittadina.

Quando la Sicilia diventò vicereame con l'avvento della Spagna - osserva la studiosa - «vi si affermò la concezione dello spettacolo religioso», occasione di gran festa ovviamente subordinata alle logiche del potere centrale. Nel "turbinio del Carnevale", i momenti gioiosi erano sapientemente accomunati a quelli dolenti e ormai prossimi della Quaresima: la musica sempre protagonista. E nella Settimana Santa, ancora musiche e canti aleggiano nei chiostri. Tra le curiosità che l'autrice ci fornisce, il riferimento alle "Quarantore", il rito sacro che vedeva Messina anticipare la stessa Palermo, e "l'elargizione in cibo ai musicisti", con "pietanze e cose dolci".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro Produzione musicale siciliana nei secoli XVI e XVII

